

«Cosi' il racket ci taglieggiava»: dodici commercianti raccontano

Al titolare di un cantiere prima fecero trovare una bottiglia piena di benzina e poi gli bruciarono una porta. Al proprietario di un negozio di abbigliamento sigillarono i lucchetti con la colla. A un altro incendiarono due copertoni davanti alla saracinesca. Sorte peggiore toccò al proprietario di una rivendita di polli: gli estorsori gli chiesero cinque milioni sull'unghia, lui si mise a piangere e disse che era pieno di debiti, ma alla fine si pregò a versare 400 mila lire al mese. Storie di racket, un tempo destinate a rimanere segrete, a non essere raccontate nemmeno alla propria moglie. Adesso si confessano, seppure con comprensibile ritrosia, agli investigatori della squadra mobile. Qualcuno si limita a confermare i racconti dei collaboratori, altri vanno più in là: aggiungono particolari, indicano nomi. Per i commercianti non c'è scelta: o parlano e ammettano di avere pagato il pizzo, o finiscono sotto inchiesta per favoreggiamento. Il sostituto procuratore Maurizio De Lucia ne ha già indagati una trentina nell'ambito del processo «Cous-Cous», ventitré invece hanno vuotato il sacco. Una cifra record: mai in passato un simile numero di esercenti, seppure solo in fase istruttoria, aveva deciso di collaborare con la giustizia. Agli undici che saranno ascoltati in aula il prossimo 17 settembre se ne sono aggiunti altri dodici. Le loro dichiarazioni sono state acquisite agli atti del processo, i loro nomi fanno parte della lista dei testi ammessa dal presidente della settima sezione penale. Sono Aurelio e Rosario Alfano e Giuseppe Sammarco (titolari di un cantiere edile); Francesco Paolo Rizzuto (negozio di abbigliamento «Mostro»; Michele Zizza (rivendita polli alla brace), Gaetano Petitto (negozio di abbigliamento «Via Gluck»); Angela Amico e Gaetano Crocilla (negozio di corredi); Giovanni La Rocca (rivendita di frutta e verdura), Nunzio Sebastiano Riopi (negozio di abbigliamento «Jazzy»); Marianna Cassaro (negozio di abbigliamento); Antonio Beola (salumeria). Cosa hanno detto questi altri dodici commercianti? Tutti hanno raccontato intimidazioni e minacce, alcuni hanno indicato nomi e cognomi, altri, i più dubbiosi, si sono limitati a descrivere le minacce subite: la colla nei lucchetti, le saracinesche bruciate, le telefonate notturne. Ma anche queste dichiarazioni per la Procura costituiscono importanti riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori. E da questo fiume di verbali, del tutto insperato fino a poco tempo fa, emerge un quadro desolante. Il mandamento di Palermo centro non risparmiava nessuno, venivano presi di mira perfino le rivendite di frutta, costrette a versare un «obolo» mensile di circa 200 mila lire. Aurelio Neri ha indicato ogni singola bottega taglieggiata, lui stesso faceva il giro dei negozi quasi ogni mattina. Ruolo centrale in questa vicenda lo avrebbe avuto un personaggio ritenuto fino a pochi mesi fa di secondo piano. Adesso si scopre invece che Cosimo Vitrano, 47 anni, arrestato nel '96 per la maxi-rapina alle Poste centrali, sarebbe stato il fedele accompagnatore di Neri nei suoi giri a caccia di denari. Un episodio lo racconta proprio il titolare di un laboratorio, anche lui taglieggiato dal

racket, e ci mancò poco che il commerciante non morisse d'infarto. Neri e Vitrano lo andarono a trovare nel suo negozio, a pochi passi da via Malaspina. I due gli chiesero dieci milioni di «una tantum» da versare pronta cassa per le esigenze della famiglia della Noce. In più gli imposero una rata di un milione al mese. Il titolare del laboratorio sbiancò, iniziò a barcollare e uscì fuori in cerca d'aria. Disse: «Mi si è abbassata la pressione, sto per avere un infarto». Particolari agghiaccianti che, per diventare prove d'accusa, dovranno essere ripetuti in aula. E un invito ai commercianti a non tirarsi indietro proprio adesso viene dal coordinatore cittadino di Forza Italia, Enzo Galioto. "Non bisogna fermarsi - dice Galioto - ora è il momento di sferrare il colpo del ko alle cosche. Senza paura e senza tentennamenti, Forza Italia - ha concluso il coordinatore cittadino - è, e sarà vicina a tutti coloro che si uniranno al coro di denunce". Galioto ha lanciato un appello affinché vengano adottati tutti gli strumenti necessari per tutelare chi con coraggio ha deciso di ribellarsi, evitando di esporlo ad eventuali ritorsioni. Chi ha già deposto in aula e ha avuto il coraggio di denunciare gli estortori è l'imprenditore Innocenzo Lo Sicco: Vorrei incontrare questi commercianti – afferma - parlare con loro e concordare una linea comune contro il racket. Bisogna stare uniti, solo così si vince. Il 17 settembre sarò in aula assieme a loro".